

Il lavoro viene lasciato agli amici vecchi e nuovi Da Ricucci a Livolsi passando per Agag

Visco: le scalate a un giornale non sono mai scalate imprenditoriali

Berlusconi smentisce. Solo Bondi gli crede

Denuncia le «menzogne» sul suo coinvolgimento nell'attacco al Corriere della Sera
Resta alta l'attenzione in Borsa su Rcs. L'immobiliarista Coppola punta al 5% di Mediobanca

di Roberto Rossi / Roma

SMENTITA Neanche la Borsa gli crede più. Con una nota diffusa in mattinata Silvio Berlusconi si è tirato fuori dalla scalata Rcs, negando ogni coinvolgimento diretto che pure nessuno aveva ipotizzato. Una presa di posizione che ha lasciato il mercato indifferente.

Il titolo della società che controlla il Corriere della Sera, nonostante una leggera flessione pomeridiana, ha chiuso la sua corsa a 6,35 euro (+1,5%) tra scambi per 3,86 milioni di titoli, pari allo 0,52% del capitale. Eppure questa volta il presidente del Consiglio si è affidato a una nota scritta e non a semplici dichiarazioni verbali. «Mi sembra impossibile - si può leggere nel comunicato - che si cerchi di costruire sul nulla un castello di fantasie e menzogne come quello che si vede in questi giorni sui quotidiani, a proposito di una presunta, del tutto inesistente mia partecipazione ad una scalata Rcs. Gli italiani hanno buon senso - continua - e sanno distinguere tra chi vive di intolleranza, di invidia e odio pescando nel torbido e chi invece è capace di conservare sempre e comunque la sua serenità e il suo equilibrio. Chi e perché ha organizzato e sta organizzando tutto questo?».

Rcs può dormire allora sonni tranquilli? Non proprio. L'uscita di Berlusconi in realtà non aggiunge nulla di nuovo a quanto finora si sapeva. Nessuno aveva mai ipotizzato la partecipazione diretta del premier all'assalto di via Solferino. Nessuno aveva fatto mai il nome di Fininvest o di Mediaset (tra l'altro impossibilitata dalla legge Gasparri ad acquistare quotidiani fino al 2011) come partecipanti diretti. Il lavoro sporco lo si può lasciare fare agli amici. A Stefano Ricucci, magari. O a Ubaldo Livolsi, il banchiere d'affari e consigliere dell'immobiliarista che ha svelato un piano per la scalata del Corriere, uomo di fiducia dello stesso Berlusconi. O, anche, Alejandro Agag, genero dell'ex primo ministro spagnolo Aznar, è legato al presidente da una solida amicizia. O Tarak Ben Ammar, imprenditore franco-tunisino che in Italia possiede già Sport Italia, che pure ha negato ogni suo coinvolgimento per poi ricordare che queste cose quando si fanno non si dicono.

«Speriamo che sia come dice Berlusconi - ha commentato l'ex mini-

stro delle Finanze Vincenzo Visco - ma è più che lecito avere dei dubbi. Le scalate a un giornale non sono normali scalate imprenditoriali a un'impresa. Sarebbe interessante capire il grado di coinvolgimento di Berlusconi e se è contrario o meno. Servirebbero più elementi di quelli che ci ha fornito».

Anche per questo resta alta l'attenzione in Borsa su Rcs. Tanto che anche la Consob «sta effettuando un attento monitoraggio e un'attenta valutazione della vicenda in tutti i suoi aspetti». A movimentare le prime ore di negoziazione erano state le indiscrezioni sulla vendita della quota residuale dell'1% di Rcs da parte della famiglia Romiti. Indiscrezioni che hanno trovato conferme ma che non hanno fomentato più di tanto la speculazione visto che le azioni in mano a Gemina dovrebbero finire in prelazione ai mani ai soci forti del gruppo editoriale (che controllano il 58% della società). Soci forti che hanno ostentato anche ieri sicurezza. Rcs è «ben saldo» ha detto l'imprenditore Diego Della Valle che, attraverso Dorint detiene poco più del 3% della società editoriale.

E mentre l'attenzione è puntata sulle sorti del primo giornale italiano e della società che lo amministra, un altro fronte si scaldava: quello che riguarda Mediobanca, la prima banca d'affari in Italia e primo azionista del Patto di sindacato di Rcs. Con un schema già visto in altre volte (Rcs, appunto, ma anche Bnl, tanto per fare un esempio) un'immobiliarista, in questo caso Danilo Coppola, ha comprato azioni di Piazzetta Cuccia (4,3% dal precedente 2,1%). Nella nota diffusa da Coppola si sottolinea che l'obiettivo del gruppo è quello di salire «progressivamente» fino a una quota del 5%. Coppola ha annunciato di essere salito al 2% nel capitale di Mediobanca il 21 giugno scorso. L'incremento della quota - si legge nella nota - rientra nel piano di diversificazione intrapreso dalla società e rappresenta un investimento strategico di lungo periodo in una realtà ritenuta particolarmente interessante per le potenzialità di crescita e le partecipazioni detenute». Come per Rcs e Bnl è partita la corsa degli investitori di Borsa. Mediobanca ha chiuso in rialzo del 4,38% con volumi doppi rispetto alla media dell'ultimo mese.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il centrosinistra all'attacco: il premier venga in Parlamento

Chiti (Ds): non ci convince, necessario un chiarimento politico
Nuovo caso di conflitto d'interessi del proprietario di Mediaset

di Carlo Brambilla / Milano

CONFLITTO Berlusconi smentisce: a lui il Corriere della Sera non interessa né tanto né poco. Ma al centrosinistra le parole del Premier non bastano. Quindi la richiesta dell'opposizione è unanime: «Venga in Parlamento a chiarire». A dare voce alle perplessità della Quercia è il coordinatore Vannino Chiti: «Berlusconi non ha parlato da Presidente del Consiglio ma da imprenditore che nasconde le sue reali intenzioni, perciò noi insistiamo a chiedere al Capo del Governo

un chiarimento politico in Parlamento anche perché nei confronti del gruppo Rcs-Corriere della Sera è in corso una scalata inquietante e non certo trasparente». Spiega ancora Chiti: «Neanche un bambino di tre anni può credere che l'avvocato Livolsi ora fa solo gli interessi della sua banca dal momento che ancora siede nel Cda della Fininvest dove non si muove foglia che Berlusconi non voglia». Insomma per Chiti l'intreccio tra politica e affari è davanti agli occhi di tutti anche perché un ruolo chiave «è svolto dal genero di Aznar, Agag, che vorrebbe mettere a rischio

il Corriere della Sera in Italia ed un grande giornale spagnolo (El Mundo, ndr): per questo c'è bisogno di un chiarimento». A Chiti fa eco l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco: «A differenza di altri casi in cui si erano fatti abbinamenti tra scalatori e politici, qui siamo di fronte a indizi rilevanti: dalle intercettazioni alla esplicita presa di posizione di Livolsi, fino alle amicizie internazionali. Quindi speriamo che sia come dice Berlusconi, ma è più che lecito avere dei dubbi». Ancora in casa Ds. Anche la responsabile dell'organizzazione, Marina Sereni, nutre seri dubbi: «Berlusconi deve parlare chiaro e non può limitarsi a battute giornalistiche».

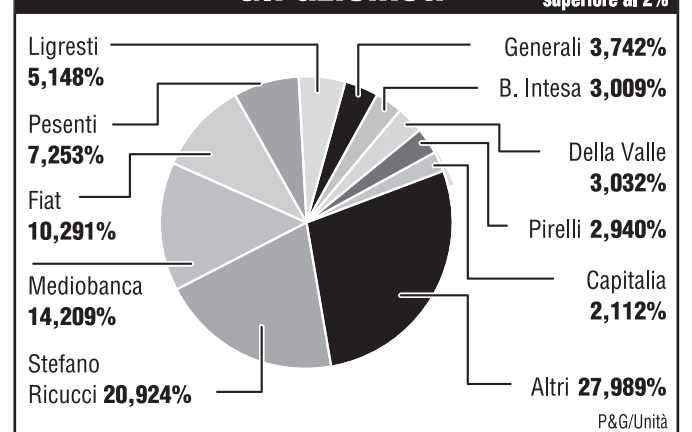
via Solferino



Duello liberale tra Ostellino e Romano

LA RUBRICA DELLE LETTERE al Corriere curata da Sergio Romano ieri ha accolto una signorile protesta di Piero Ostellino, ex direttore e oggi editorialista del quotidiano di via Solferino. Ostellino, nelle tradizionali vesti di liberale doc, contesta l'articolo di fondo col quale Romano chiedeva spiegazioni al premier Berlusconi sul suo coinvolgimento nella scalata al Corriere della Sera. «Se un columnist del New York Times, venuto a conoscenza di un tentativo di scalata al suo giornale, scrivesse a Bush di "fare chiarezza", l'America intera ne sarebbe sconcertata» scrive Ostellino. L'ambasciatore Romano replica: «Il caso di cui stiamo parlando presenta un carattere particolare. Il nome di Berlusconi appare in numerose intercettazioni telefoniche che concernono alcune tra le più opache operazioni finanziarie degli ultimi anni. Il presidente smentisce che il suo gruppo sia interessato alla scalata del Corriere, ma ci ricorda implicitamente, con le sue dichiarazioni, che è un imprenditore dell'informazione e che è afflitto da un vecchio conflitto d'interessi».

Gli azionisti



Renzo Lusetti (Dl) vede in questa vicenda un ritorno prepotente del conflitto d'interessi. Dice in proposito: «La smentita di Berlusconi non smentisce la questione più importante e cioè quella del gigantesco conflitto d'interessi del Premier. Anche perché è purtroppo vero che sono in corso manovre assai oscure attorno a Rcs, con l'aiuto di raiders, capitali stranieri e imprenditori a lui molto vicini». Sullo stesso registro il commento del capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti: «Nella smentita di Berlusconi più delle parole valgono i silenzi. Innanzitutto il lungo silenzio dopo la pubblicazione delle intercettazioni che lo coinvolgevano, commentate con tempestivo impegno a scrivere personalmente un provvedimento legislativo per vietarle, ma assoluto silenzio sul merito delle stesse. Poi silenzio sugli intrecci delle operazioni Antonveneta e Rcs. E adesso il tentativo di imporre il silenzio sulle sue relazioni con Livolsi e Agag...». Pecoraro Scania, presidente dei Verdi, punta l'indice: «Berlusconi è un vero estremista del conflitto d'interessi. Sta lavorando per aggravarlo». Lapidario Antonio di Pietro: «Gli italiani sono troppo abituati alle menzogne di Berlusconi per accontentarsi della sua parola».

Rcs, Romiti esce. Non ne può più di Della Valle

Con la prossima vendita delle sue azioni finisce una stagione iniziata con l'addio alla Fiat

/ Roma

L'ADDIO Gemina, la società di Cesare Romiti, lascerà Rcs. La fine di un'epoca. Per l'uomo che da amministratore delegato della Fiat aveva tenuto testa a Giovanni Agnelli, messo in un angolo Umberto, eputato Vittorio Ghidella, l'inventore della Uno, e tutti i suoi fedelissimi, una vera e propria svolta. Forse Romiti all'età di ottantatré anni non se l'è sentita più di avere a che fare con certi nuovi imprenditori (come Diego Della Valle che lo definì «la famiglia Addams») entrati da un anno nell'azionariato del gruppo. Per questo ha deciso di disfarsi di quell'1% e dedicarsi completamente al business degli aeroporti (Gemina controlla Aeroporti di Roma).

In realtà la fuga era iniziata già l'anno passato quando Romiti si era liberato di una quota più corposa dell'azienda editoriale. Allora, alle prese con problemi finanziari, aveva dovuto cedere l'8% circa consentendo l'ingresso a nuovi soci (Ligresti, Capitalia, Della Valle, Merloni). Oggi invece se ne va più per stanchezza, forse per fastidio, che per vera necessità chiudendo di fatto un'epoca.

Epoca che era iniziata nel 1998 quando come liquidazione dalla Fiat, la famiglia Agnelli gli cede il controllo del 18,8% della finanziaria milanese Gemina, allora nella galassia di Mediobanca. Non solo. Romiti riesce a strappare l'opzione per l'acquisto di una quota della società HdP (oggi Rcs MediaGroup) e una prelazione per i ti-

toli Impregilo, il più grande gruppo di costruzioni, detenuti dalla casa torinese. In totale una valanga di quattrini (le sole azioni Gemina erano stimate attorno ai 70 miliardi di lire).

Con i quali Romiti fa il suo ingresso trionfale in via Solferino nel giugno dello stesso anno. La guida di una società che a sua volta controlla il più diffuso giornale italiano dà al manager visibilità e autorevolezza. Il gruppo Rcs resta, infatti, un centro di grande potere. Alla società editoriale Romiti impone, però, il figlio Maurizio come amministratore delegato. Una forzatura che con il tempo si dimostra sbagliata. Maurizio non ha la stoffa del padre nel condurre le aziende. Forse la stessa abilità nell'ottenere liquidazioni, ma per amministrare ci

vogliono altre doti. Lancia HdP nel dorato mondo della moda con acquisizioni, Valentino e Fila, tanto onerose quanto poco redditizie. Anche all'altro figlio Pier Giorgio le cose non vanno bene. Messo alla testa di Impregilo ha poca fortuna. Nel marzo di quest'anno le banche creditrici lo costringono a lasciare la guida del gruppo. Stessa sorte per Maurizio. Nel settembre del 2004, dopo la vendita della quota in carico a Gemina, se ne va da Rcs. Con una maxi liquidazione, si scoprirà più tardi, di quasi 14 milioni di euro. Come detto i Romiti restano agganciati a Rcs con una piccola partecipazione. Troppo poco per contare qualcosa. Meglio andarsene. 50 milioni non fanno schifo a nessuno.

ro.ro.

Il cdr del Corriere compra «ai massimi»

I giornalisti del Corriere della Sera non sanno muoversi molto bene in Borsa. Hanno deciso di comprare un po' di azioni della Rcs per difendere il loro lavoro, ma hanno sbagliato il momento: il titolo è ai massimi, oltre i 6 euro, un prezzo assolutamente ingiustificato dal punto di vista dei risultati del gruppo. Ma non è, evidentemente, un questione di prezzo.

«Di fronte all'insistenza di voci, indiscrezioni, dichiarazioni e scorribande che hanno come obiettivo il controllo del gruppo Rcs e del Corriere della Sera, il Comitato di redazione del Corriere ha deciso di raddoppiare le azioni RcsMediaGroup che detiene a nome di tutti i giornalisti. È un piccolo gesto simbolico ma concreto - si legge in una nota del Cdr del quotidiano di via Solferino - per ribadire e difendere un principio che tutti i giornalisti intendono rispettare e che è sempre stato valido in questi anni: stabilire una netta separazione tra gli interessi proprietari (ampi e composti) e l'informazione realizzata ogni giorno, che vuole essere indipendente e intende rispondere solo alla verità dei fatti e ai lettori. È un patrimonio, quello del Corriere, generalmente riconosciuto (a parole) da tutto il sistema Italia, ma sempre minacciato nei fatti: pesantemente minacciato, dentro e fuori. Gli ultimi due scioperi hanno lanciato questo allarme. Sono stati la riposta immediata alle prime manifestazioni di una scalata dai contorni oscuri».